

conto alcuno, l'affermazione di Domenico Sansoldo, segretario d'intendenza, nell'anno 1760, per il quale Alba sarebbe con Padova la più antica città d'Italia, comechè costrutta subito dopo la caduta di Troia non è dubbio tuttavia della sua romana vetustà, cui confortano documenti irrefragabili.

Lo storico Ughello, dopo aver citato le varie menzioni che di Alba fecero Plinio, Tolomeo, Dione, Procopio, scrive che in Alba era molto onorato il culto di Giano o Geno, e presta fede alla leggenda, secondo la quale Noè, ch'era il Giano dei Gentili, oppure il nipote Gemerus o Gomer la fondassero 12 secoli prima dell'era volgare. Altri, come il Guazzo ed il Sigonio attribuiscono la paternità di Alba a Troilo, nipote di Enea, altri come il Baldessano, a certo Pompeo di Silvio, contemporaneo di Re Davide.

Opinione forse più accolta, è che la sua fondazione avvenisse per opera dei Liguri Statielli, rozza tribù montanara, scesa a raziare, nell'amena valle del Tanaro, circa il 590 avanti Cristo.

Conquistata dai Galli, appunto con un *gallo*, stemma della nazione venne decorata, ma quando Roma, ingelosita dalla crescente potenza di quelli, e togliendo a pretesto l'aiuto dato a Annibale e Magone, mosse loro guerra vittoriosa, Alba è ridotta colonia romana.

Nell'anno 89 a. C. assurge alla dignità di Municipio, incorporandosi nella tribù Camilla, il cui ricordo vive nell'*ara funeraria*, eretta da Caio Cornelio Germano, edile, questore, duumviro, prefetto dei fabbrici militari, giudice della v decuria, sacerdote augurale, per sè e per la moglie Valeria Marcella, monumento questo, che il Barone Vernazza di Freney, celebrato archeologo, rinveniva, nell'onda del Tanaro, l'anno 1779, e che orna in oggi il porticato a sinistra del Liceo Govone.

E da questo punto s'inizia per Alba la vita delle avventure. Ceduta da Ottaviano Augusto a Cozio, figlio di Dauno, onorata da speciali distinzioni, per parte di Pompeo, a cui molti attribuiscono la resurrezione della città, distrutta da una